Anno II. Venerdì 1 marzo 1867. Num. 51

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i [illegible] — Costa per un anno [illegible] italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

GIUSEPPE GARIBALDI

Giuseppe Garibaldi è per l'età presente e resterà per l'età venture un vero tipo di *eroe popolare*. Gli atti suoi ed i detti, che in lui son atti, sono tali da colpire tutte le immaginazioni e da restarvi impressi a caratteri indelebili. Parlarono e parleranno di lui i poeti; ma il più grande di tutti i poeti, che è il popolo, dirà di lui cose più poetiche che non quelle di tutti gli scrittori i più immaginosi. Gli è che il popolo trova in Garibaldi il suo uomo, un'alta personificazione delle migliori sue qualità, l'uomo che lavora, che ardisce, che sente la giustizia e vuole che regni nel mondo, l'uomo che è da lui capito e lo capisce, il poeta in azione.

Ma ora, che Garibaldi si trova in mezzo a quella animosa gioventù friulana, che combattè con lui per la libertà della patria, noi dobbiamo ricordare alcune di quelle qualità, che fecero di Garibaldi l'uomo cui tutta Italia ed il mondo ammirano ed onorano.

Garibaldi appartiene a quella robusta ed ardimentosa stirpe ligure, alla quale la povertà del suolo montano da lei abitato ed il mare aperto dinanzi diedero e conservarono le abitudini della parca laboriosità e dei calcolati eppure spontanei ardimenti, e dello spirito intraprendente. A ciò è dovuto che la forte stirpe dei Liguri non cadette in quell'abbandono di sè a cui discesero pur troppo i rammolliti Veneziani. Perciò, se Venezia, abbandonato il mare, decadde, Genova risorse e primeggia tra le città commerciali dell'Italia. Perciò i Liguri fecero un giardino delle loro prode e si sparsero lungo tutte le coste dell'America, dove coll'onorato lavoro si arricchiscono ed estendono i commerci della madrepatria non soltanto, ma anche l'influenza dell'Italia riunita. Colà essi sono ortolani, agricoltori e marinai, professori, e portano collo studio e col lavoro assiduo la civiltà.

Colà si trovò pure Garibaldi come uomo di mare ch'egli era, e difensore della libertà. Allorquando l'Italia sonnecchiava ancora, quell'uomo che si era avvezzato alla fatica, alla parsimonia, alla ginnastica della vita marineresca, trovò in sè stesso tutte queste qualità, e dopo averle adoperate per i popoli che lo ospitarono, alla testa della legione italiana di Montevideo, che vinse il despotismo e non volle compensi, ebbe a premio della sua virtù e del suo valore di poter combattere nel 1848 e nel 1849, nel 1859 e 1860 e nel 1866 per la grande patria italiana. L'eroe acclamato da tutti noi non si sarebbe trovato senza quella ginnastica giovanile, dalla quale era bandita ogni mollezza, ogni delicatura, e che formava, coll'uomo forte, il carattere tenace nei forti ed alti propositi.

Garibaldi ci ha dato tante lezioni di valore militare; ma più sono le lezioni di civile virtù, che la gioventù italiana potrà ricavare dalla sua vita. Essa vorrà formarsi come lui collo studio, col lavoro, col vivere parco, colla operosità continua, collo spirito intraprendente, coll'esercizio della virtù e della giustizia, col disinteresse, a quelle qualità che adesso occorrono principalmente negli Italiani.

L'unità materiale della patria conseguita non ci basta: ci occorre il rinnovamento delle stirpi italiche. Non sono liberi che i popoli costumati, forti ed operosi, i popoli che sanno e fanno più degli altri. Non è che la maggiore civiltà unita alla virtù quella che può fare e mantenere libero un popolo. Liberi noi non siamo ancora, perchè non siamo nè abbastanza virtuosi, nè abbastanza civili.

Poi, o l'Italia primeggerà tra le Nazioni civili e libere, o decaderà irremissibilmente. Tale è il suo destino. L'Italia collocata com'è nel centro di quello che dai Greci e Romani in qua fu sempre il mondo civile, è chiamata ad essere di nuovo la prima fra tutte le Nazioni. Ma sarà l'*ultima*, se non si rinnova prima in sè stessa, e se poi non si espande colla sua attività intorno al Mediterraneo, come fecero già un tempo le industri, navigatrici e colonizzatrici sue Repubbliche meglio che la conquistatrice Roma.

Ci sono tra noi molti giovani che combatterono al fianco di Garibaldi, e molti che si dolgono di essere nati troppo tardi per combattere cogli altri. Ebbene, e gli uni e gli altri abbiano presenti sempre le virtù che fecero grande grande Garibaldi e gli meritarono la gratitudine della patria. Non sono che lo studio, il lavoro, e la pertinacia nei virtuosi propositi che possano fare uomini degni di giovare alla patria.

Vicino a noi sono Nazioni forti e potenti, le quali non soltanto occupano una parte del nostro territorio, ma ci hanno tolto quel primato, che fu un tempo degli Italiani nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, ne' commerci. Quelle Nazioni ci dominano tuttora, anche stando fuori del nostro paese. Siamo adunque ben lontani dall'essere liberi, finchè non ci facciamo almeno gli uguali, se non superiori agli altri.

Garibaldi seppe acquistare le altrui buone qualità, senza mai perdere quelle di vero Italiano. Ecco per la gioventù italiana, per la friulana in ispecie, il modo di essere degna di stare al fianco di Giuseppe Garibaldi. Rifacciamo in ognuno di noi, com'egli fece in sè stesso, la grandezza del popolo italiano.

PACIFICO VALUSSI.

IL PAESE È STANCO

Venti anni di rivoluzione per un popolo sono molto; e l'Italia è in rivoluzione dal 1846 in qua. Fra agitazioni, rivoluzioni, reazioni e guerre, noi abbiamo consumato un intero ventennio. Non ci voleva meno per condurre le cose all'esito fortunato che ebbero; ma non è da meravigliarsi, se il paese ora è stanco.

Il paese ha bisogno di essere amministrato, ha bisogno di non avere tutti i giorni dinanzi a sè il fantasma del deficit, ha bisogno di dedicarsi alla restaurazione delle pubbliche e private fortune.

Per questo motivo il paese non vorrà adesso sperimentare l'ignoto, nè correre il rischio di nuove agitazioni. Esso quindi respingerà nelle elezioni quelli che vorrebbero continuarle, quelle teste avventate che, per gustare un poco il potere, vorrebbero metterci sulla strada degli sperimenti.

Noi abbiamo bisogno piuttosto di stabilità e di progresso; e questi sono due termini che si corrispondono. Se non abbiamo qualcosa di stabile, non si può progredire.

La Camera che noi facciamo adesso può durare cinque anni, se buona; ed anche il Governo, debitamente modificato e rinforzato, potrebbe vivere durante questo tempo. Beato il paese, se ciò fosse possibile. In tal caso si potrebbe sperare almeno di dare un assetto alle cose del paese: il quale poscia procederebbe da sè. Il primo anno dovrebbe necessariamente consumarsi nel trovare gli spedienti di suprema necessità per il momento e nello studiare un piano generale di riforma; il secondo nel presentare e cominciare l'attuazione di questo piano, ed i successivi nel compierla e nel dare maggiore sviluppo a tutte le istituzioni economiche, sociali ed educative, delle quali il paese ha bisogno per innovarsi e per prendere un grande slancio progressivo.

Dove poi essere sciolta in questo frattempo la quistione romana. Dobbiamo prepararci allo sviluppo che possono prendere gli avvenimenti della, Germania dell'Austria e dell'Oriente. Quindi il paese farà bene, se saprà acquistare l'accennata stabilità nominando, una maggioranza francamente governativa.

In un quinquennio avranno campo di farsi avanti i più giovani, quelli che hanno meno impegni col passato e che conoscono più, perchè la sentono in sè, la situazione presente. Dopo un po' di riposo dalle agitazioni, il paese si sentirà rifatto per lo studio e per il lavoro, e progredirvi di certo. Ma per fare questo, bisogna finire il ventennio della rivoluzione e dedicarsi ad educare il popolo italiano ed a migliorare le condizioni economiche del paese.

L'OPPOSIZIONE FAZIOSA.

Che cosa è, ci venne domandato, l'*opposizione faziosa*?

L'opposizione faziosa è quella che non è fatta nell'interesse del paese, ma nell'interesso di un partito; è quella che non mira ad altro che ad abbattere un Governo, non a fare che si governi meglio; è quella che cerca il potere per il solo scopo del potere.

Volete un esempio d'una opposizione faziosa in uno dei voti recenti? Vedete questo.

Un giorno il cessato ministro Scialoja presentava alla Camera la sua esposizione finanziaria, la quale piacque poco in tutto il resto, e piacque nulla nell'affare Dumonceau. Il deputato Crispi, uno dei capi della sinistra, sorse e domandò, che implicando la proposta dello Scialoja e la legge Scialoja-Borgatti un intero sistema, si dovesse discutere d'urgenza questa proposta, affinchè il paese potesse presto decidersi, e provvedere altrimenti, se quel sistema non venisse approvato.

Fin qui si manifestava una opposizione vera e leale, una opposizione, la quale considerando non buono un sistema, poteva averne un altro da sostituire. Il Minghetti fu dello stesso parere del Crispi, e disse, che una seria discussione sopra un soggetto così importante avrebbe terminato col formare nella Camera e nel paese i veri partiti.

La discussione adunque, una discussione seria era da tutti aspettata.

Due giorni dopo però quella parte dell'opposizione, ch'è formata dalla *Permanente*, mediante il suo oratore avvocato Ferraris, propose che si desse la precedenza al bilancio passivo. La discussione si riscaldava improvvisamente, e siccome era improvvisata, così poteva portare a conseguenze contro al ministero.

Allora Crispi vide la possibilità di produrre una crisi anticipata, ed abbandonato improvvisamente e, dicasi pure, anche un po' goffamente, il tema proposto due giorni prima, e la richiesta urgenza, diede il segnale alla sua parte di appoggiare la *Permanente*. Egli così faceva una *opposizione faziosa*, usando di uno stratagemma parlamentare, che contradiceva ai principii da lui esposti due giorni prima.

Questa tattica veniva a noi spiegata da un deputato della sinistra, col dirci, che si trattava di indebolire il Governo con un seguito di piccole battaglie e di piccole sconfitte in qualunque occasione si presentasse. Tale spiegazione mostrava ancora più che si trattava di una *opposizione faziosa*, contro l'interesse del paese.

L'interesse del paese porta, che un Governo qualsiasi, finchè è Governo, possa mantenere ferma la sua autorità. Se poi il Governo propone cose non buone per il paese, allora lo si combatte lealmente ed al suo sistema si contrappone un altro sistema, che dall'opinione pubblica sia giudicato migliore.

Quelli che si vantarono di non avere votato mai una legge d'imposte facevano una opposizione faziosa; così quelli che dicevano di avere gettato sempre nell'urna una palla negra, anche persuasi che certe leggi erano buone in sè stesse.

Allorquando ci sarà veramente una *opposizione governativa*, non avremo una *opposizione faziosa*. Un opposizione governativa è utile al paese; le opposizioni faziose sono tutte nocive, perchè cattive per sè stesse.

Garibaldi a Venezia.

Il *Tempo* ci dà nella loro sostanza i discorsi pronunciati da Garibaldi dal balcone della casa Zecchin a Venezia.

«Con tutto il cuore dò un saluto a questo gran popolo.

Per tre volte ho tentato di venire a salutare il bravo popolo di Venezia, e oggi soltanto ebbi la fortuna di riuscirvi.

Questo è veramente uno dei più bei giorni della mia vita. *(Interruzioni)*.

Avrei molte cose da dirvi. — Ma è meglio così; le lascieremo per un'altra volta.

(No, no).

Per ora commosso, vi saluto come il popolo certamente a me più caro su la terra, vi ripeto...

(Parli, parli).

...il popolo a me più caro, — il popolo delle grandi memorie... il popolo che ingiustamente ha tanto sofferto, — che fu tradito, abbandonato da coloro che gli dovevano eterna gratitudine, — il popolo di questa Venezia che fu il baluardo e propugnacolo della civiltà, che ha fatto fronte alla mezzaluna, ai turchi, ai sultani, al diavolo — *(Applausi frenetici)* e poi è stato abbandonato, venduto al mercato come un agnello, venduto da un tiranno a un altro tiranno. Sapete di quali *birbanti* intendo parlare...

(Sì, li conosciamo).

Dunque saluto il risorgimento di questa parte gloriosa d'Italia, forse il suo più bel gioiello, che più merita, perchè più ha sofferto. Vi saluto nuovamente con affetto.»

Si ritira poscia, ma gli *evviva* non cessano. Va a pranzo circondato da' suoi e da pochi amici, conversa famigliarmente manifestando la sua contentezza, e gli *evviva* continuano, — continua la folla entusiasmata sulla piazza.

Garibaldi ritorna alla finestra, riprende la parola, e dice:

«Dunque un saluto eh!... (sì, sì, sì,)... Un saluto al prezioso acquisto che ha fatto l'Italia della sua Venezia — per tanto tempo staccata disgraziatamente, e che oggi grazie a Dio ha completata finalmente la sua unità. — Certamente il coraggio dei suoi figli, di cui tanti bravi veggo lì fra voi, è garante della sua durata (sì, sì, sì). Voi appartenete ad un gran paese; ma un paese che ha suscitato la gelosia di tutto il mondo; e bisogna confessare, che la nostra Italia ha commesso molti errori, ha commesso l'errore di farsi padrona del mondo, e questo le nazioni non le perdonano!

Ma abbastanza ha sofferto questa Italia, e Venezia, come ho già detto, per far parte di questo prezioso gioiello, ha forse sofferto più di tutte le provincie italiane (sì, *è vero è vero*); ora il coraggio dei suoi figli è garante della sua durata, anche a dispetto di chi non vuole (sì, sì, sì). Abbiamo ancora un bocconcino del nostro paese che è fuori del gregge, bocconcino che non manca di avere la sua importanza...Roma. — Dunque Roma, che quei signori mitrati non vogliono cedere all'Italia, e che pure è nostra capitale! colle buone o colle cattive faremo in modo che ce la diano.

Quei signori preti, che per tanti secoli l'hanno goduta, deturpata, trascinata nel fango, e del primo popolo ne han fatto una cloaca, sarebbe tempo che finissero d'insudiciarci, che ci lasciassero la nostra capitale. Io sono persuaso che l'Italia ha abbastanza valorosi per prendersela colle armi. Ma non credo che sia il caso. Roma è nostra, è nostra legalmente; in conseguenza andremo a Roma, come andiamo nella nostra stanza, in casa nostra.

Spero che non vi sarà bisogno di prendere le armi! troppo facile sarebbe andarvi colle armi — noi siamo assuefatti a imprese ben più ardue!

Dunque oggi gli italiani devono ottenere Roma coi mezzi legali; chiederla al governo italiano, e, per conseguenza mandare rappresentanti al parlamento che non patteggino coi preti, nè coi complici dei preti, nè coi protettori dei preti. — *(Ei parla come un Dio!)*

Bene dunque, permettete che saluti ancora questa gloriosa Venezia *(Si, si, evviva!)*

La saluto con tutto l'affetto dell'anima mia. Addio, Addio ».

Un commento alla Pastorale di Mons. Casasola.

Visto quanto è stato scritto in questo Giornale circa la Pastorale dell' Arcivescovo Casasola, la quale raccomanda ai fedeli una nuova offerta di pecunia a fine di render più splendida la faustissima solennità della Canonizzazione di 25 Beati già imminente a Roma, mi si offersero alla mente le seguenti riflessioni. Lasciamo di notare che simili raccolte di danari, ancorchè siano di vecchia data nella Chiesa, non incontrarono sempre l'approvazione degli uomini illuminati e santi, i quali videro in questo costume un pericolo di gravi perdite, anzichè di vantaggi spirituali. S. Bernardo nel suo secolo stigmatizzava quest' uso, a segno di dire: « Dove troverai un Vescovo che non sia più sollecito di munger la borsa, che di estirpar i vizi dall' animo de' suoi sudditi? » (1). Dirà taluno il fine non può esser più santo; si tratta di glorificare i Santi. Ma soggiungiamo noi, secondo le dottrine Teologiche, i Santi se tali sono, sono certamente al sicuro da ogni pericolo, essi sono arrivati al porto, ed ora si tratta di salvare quelli che sono in mezzo alle burrasche del secolo, e noi poveri ciuchi non intendiamo il perchè si debba attendere più a glorificare i *comprensori* che a salvare i viatori. Non si potrà certo negare che Cristo non abbia fatto l'opposto, dichiarando che egli era venuto a cercare i peccatori e non i giusti. E poi: che hanno a fare i Santi colla pecunia, essi che non hanno fatto altro che calpestarla finchè durò la loro vita, ligi al precetto del Divin Maestro, il quale gli invitò con quelle parole che tutti sanno: « se vuoi esser perfetto; va, vendi tutto quello che possiedi e seguimi »? Non furono queste parole che operarono i miracoli di tante trasformazioni? Vedi curioso fenomeno, diceva S. Girolamo, (2) finchè Pammacchio fu Senatore opulentissimo nessuno parlava di lui, ora che per Cristo è divenuto povero, è diventato l'oggetto dell'ammirazione universale. Se non vogliamo dire che S. Girolamo fosse un balordo, la volontaria povertà era per lui più gloriosa delle maggiori opulenze; e questo giudizio non era solamente il suo, ma quello di tutto il mondo. Il qual se non isceglie il retaggio della povertà volontaria, anzi che quella della ricchezza, è certo però che non serba la sua stima che a quelli i quali coll' eroismo della rinunzia e della volontaria povertà incoronano la propria virtù; ond' è da credere che noi faressimo ai Santi opera più gradita imitando le loro povertà e le virtù, anzichè offerire la nostra pecunia, alla quale essi hanno rinunziato, conoscendola fomite e causa di tanti delitti.

Parrà è vero che noi vogliamo con questi appunti farci maestri e censori di quelli che sono i Dottori d'Israele, e dai quali dobbiamo aspettarci le buone lezioni. Nondimeno ci pare che essi badino molto più all' esteriore, e accidentale, di quello che all'interiore e sostanziale della legge o del vangelo; e in questa persuasione ci confermano le dottrine e gli esempi de' Santi PP.

S. Vincenzo Ferreri diceva (serm. 5. in Evang. Pastoris) che se i vescovi pensassero al grave peso che hanno sopra le spalle, non avrebbono un giorno lieto in questa vita; e S. Gio. Grisostomo assegna una ragione ben chiara della severità di questa sentenza, dicendo nelle omil. terza e quarta degli *atti apostolici*, ch' egli non crede che molti si salvino tra i vescovi, ma che per la maggior parte periscono: *non arbitror inter Episcopos multos esse qui salvi fiant, sed multo plures qui pereant*, e ne rende questa ragione, perchè essi si caricano di tutti i peccati che non cercano d'impedire; *inter Episcopos multi pereunt quia, quod alii peccant ipsis imputatur*. Ed era tanto persuaso di ciò che nell' omelia settuagesima prima esce in queste parole: Noi, dice, siamo la causa che gli erranti rimangano nei loro errori. Essi già da un pezzo avrebbero abbracciato la nostra dottrina e posti al bando i loro errori, se non ne fossero impediti dall' esempio della nostra vita; perciò noi pagheremo la pena, non solo delle nostre colpe, ma ancora di quelle delle quali noi siamo gli autori per aver data occasione che il nome di Dio fosse bestemmiato (Hom. 71.). Essi non sono vescovi che per procurare la pace di Cristo, e se non intendono a questo sarebbe meglio che non vi fossero. *Pro pace Christi Episcopi debent esse, aut non esse* (S.Agost. Epistola ad Marcellium Tribun.).

Quando il Grisostomo dice che *quod alii peccant ipsis imputatur*, non intende certo dire che essi direttamente si facciano complici degli altrui peccati somministrando fomenti al male, ma intende dire, che trascurano tutti i mezzi che sono in loro potere per impedire il male, e guadagnare gli spiriti alla causa di Dio e della Religione di cui sono ministri per l'edificazione dei popoli, e se alcuno di ciò dubitasse oda le parole di S. Bernardo agli Ecclesiastici: Io temo che molti tra voi sieno persecutori di Dio, poichè come lo insegna una manifesta quotidiana esperienza, impedire la salvezza delle anime egli è lo stesso che perseguitar il Salvatore che le ha redente (3). Si mettano i Monsignori una mano sulla coscienza, e dicano quai guadagni e quai progressi abbia fatto la Religione, con quella continua opposizione, ed accanita resistenza da essi dimostrata contro la Patria comune, e contro ogni suo bene, e progresso nelle civili instituzioni. Da mille parti si è udito un grido costante; essere il Cattolicismo nemico, acerrimo d'ogni civile progresso, esser affatto inconciliabile la Religione colla libertà. È ciò vero? Pure Vescovi, e Preti pur troppo si son presa cura col loro contegno di far comparire vero, ciò che è assolutamente falso. Ora chi può dire chi può misurare i gran danni che provennero, e seguiranno a provenire da siffatto pregiudizio? Altro che guadagni! Avete udito nel Giornale *il Diritto*, com' è formulato il Programma della *Democrazia italiana*. Non permettiamo, è detto, che un perfido *Concordato* incateni la coscienza della libera Italia, l'inimicizia di Roma papale è la speranza nostra. Quindi all' *articolo Istruzione* La Chiesa sia tenuta lontana dalla Scuola — Tra lo Stato e la Chiesa corre tal differenze d'interessi, tale lotta di Principj che noi dobbiamo considerare la Chiesa come nimica, nimica nostra, e d'ogni civiltà. Al nimico non si fidano i figli perciò gli educhi —. La base di granito della nostra politica, gridava fin da quattro anni un deputato dall'alto della Tribuna parlamentare, la base di granito della nostra politica dev'essere: guerra eterna al Cattolicismo, ed all' influenza della Francia in Italia. Si vuole l'unità della fede gridava testè in un foglio un corrispondente di Firenze; cioè si vuole un assurdo, una iniquità. — Avete udito? l' *unità* della fede che è stata sempre considerata come il Palladio della Religione di Cristo, è un *assurdo*, un' *iniquità*. Cada la bestemmia sul capo di quelli che l' hanno pronunciata, dirà alcuno; si ma prima sul capo di quelli che vi hanno dato occasione. *Propter vos blasphematur nomen meum in gentibus*. Chi avrebbe creduto che noi saremmo arrivati a questi estremi? che sarebbe tolta al Clero perfino l' *istruzione*, che avremmo visto l'intiero distacco per parte della Russia della Polonia dal centro della Cattolicità, e tante altre sventure. Questi sono i bei guadagni che ha fatto l'ultramontanismo in lega col Gesuitismo coadjuvato, appoggiato, e favoreggiato dai Vescovi. Ah! possono andare gloriosi di tante belle conquiste! L' inferno è tutto in festa, e Beelzebub s' incorona delle nostre perdite! Oh! cari Paraninfi della Sposa di Cristo! Un giorno vi sarà domandato conto di questi trionfi della Chiesa!

(1) Quem datis mihi de numero Episcoporum, qui non plus invigilet marsupiis evacuandis quam vitiis exstirpandis.

(2) Epist. 26 ad Pammachium.

(3) *Vereor dilectissimi, ne quis forte sit in vobis Domini persecutor, quia ut manifesta docuit ratio, impedire salutem esse persequi Salvatorem.* — S. Bernardo.

Nota. Abbiamo dato luogo nel nostro giornale ad un articolo anonimo d' un prete, che parla in materia de' preti. Noi avremmo desiderato che il buon prete imitasse noi laici nel dire francamente ed in nome proprio la verità ai proprii superiori. È probabile che questo prete sia uno di quei preti liberali, i quali parlano francamente contro di noi, quando non accettiamo tutte le loro sentenze, ma che poi non hanno il coraggio di dire la verità ai loro superiori in chiericia. Ci vuole altro che citare San Bernardo? Bisogna imitare quel buon santo, che le verità a papa Eugenio non le mandava a dire col mezzo di un giornale di scomunicati com'è il nostro, ma le diceva in nome proprio. Ce lo credano questi preti liberali, a noi che di queste cose un poco ce ne intendiamo; essi saranno liberali, ma non sono educati ai costumi dei liberi, poichè manca loro la franchezza. Non giova dire a monsignor Casasola, al sacro collegio ed al papa certe verità a mezza voce e senza assumere la responsabilità delle proprie parole. Se noi abbiamo un cattivo episcopato in Italia, e se lo scandalo viene dall' alto, se il clero romano è pessimo non soltanto come governante, ma anche come clero, ne hanno la loro parte di colpa anche i preti liberali, che non seppero mai agire altrimenti che da schiavi. Non dovevano attendere che certe verità le dicessimo noi, per venirle poi a ripetere timidamente quando il mondo n' è pieno.

Se il basso clero italiano che da noi viene difeso contro il pericolo che lo minaccia per parte del feudalismo clericale, avesse dichiarato concordemente che i *temporalisti* erano una trista setta perniciosa alla Chiesa, anche il papa ci avrebbe pensato.

In quanto poi alla bestemmia di cui il pretino anonimo ci accusa nel nostro medesimo foglio, senza avere l' onesto coraggio di nominarlo, chiamando tale ciò che noi abbiamo detto circa all' *essere l' unità della fede cosa assurda ed iniqua*, replichiamo qui quello che abbiamo detto allora, e che ripeteremo sempre: cioè che *è assurdo ed iniquo il voler ottenere l' unità della fede altrimenti che colla libera parola e quindi lasciando anche la libertà del non credere, o del credere diversamente.*

Questa non è bestemmia; ma è un Vangelo. Anzi, se non fosse verità, Vangelo non vi esisterebbe. Chi dice il contrario non è cristiano e non ha nessuna fede; è un fariseo che manda Cristo alla forca, è un domenicano che brucia gli eretici, è un Pio IX che strappa i figli agli ebrei, che toglie la libertà di pregare Iddio a loro modo agli Americani ed Inglesi, è un Luigi XIV che obbliga i protestanti a spatriare, è un Alessandro di Russia che perseguita i cattolici, perchè non sono ortodossi, è un professore di seminario qualunque che si accontenta di ottenere certe pratiche religiose *per forza*, è uno dei tanti, i quali, dimenticata la legge dell' amore, pretendono di raggiungere *l' unità della fede* colle *cattive opere* loro.

P. V.

CINQUANTADUE MINISTRI

La *Perseveranza* fa calcolo un statistico che merita di essere riferito.

Secondo questo calcolo dal 17 marzo 61, giorno in cui fu proclamato il Regno d'Italia, sino ad oggi abbiamo avuto *nove* ministeri, i quali hanno quindi vissuto in media 7 mesi e 6 giorni cadauno — nei quali nove ministeri furono adoperati o consumati l' ingente numero di 52 — diciamo cinquantadue — uomini più o meno di Stato — senza contare i segretari generali che naturalmente sono quasi altrettanti.

Dopo questa eloquente statistica, è logica la deduzione a cui viene la *Perseveranza*.

« Non v'ha nessun ingegno, per sommo che fosse, il quale in 7 mesi avrebbe potuto riescire a reggere a dovere l'Italia, ad amministrarla bene, ad accrescerne la ricchezza — come non v'ha ingegno, anche mediocre, che in sette anni non ci sarebbe riuscito. »

Ed è giusto altresì l' appunto che quell'articolo fa alla sinistra di aver sempre abbandonato i proprj uomini appena diventavano o accennavano a diventare ministri — esempio il Depretis ed il Mordini, e un po' anche il Correnti e il Bixio.

Nostre corrispondenze.

Firenze 27 febbrajo

(S) Una delle cose strane dette da certi giornali dell' opposizione si è, che i 136, i quali diedero l' ultimo voto per l' ordine del giorno Mancini, possono formare con questo solo un *partito governativo*, da contrapporre agli altri 104 che votarono contro.

Prima di tutto 240 deputati formano meno della metà della Camera. Se la Camera fosse stata completa, o quasi, il voto sarebbe stato invertito. Poscia molti dei 136 voti furono dati al Mancini, perchè il Ricasoli o non seppe difendersi, o non curò di farlo. Egli aveva delle ragioni da dire che non disse, e quello che disse lo fece in modo da parere di aver torto. Indi convien notare, che alcuni deputati, appena giunti nella Camera, furono presi di sorpresa, e forse non ebbero tempo nemmeno di pensare alle conseguenze del voto. Altri molti hanno votato sempre per il ministero e voteranno ancora, per cui essi non potranno mai far parte nè col Mancini, nè col Crispi. Quando il Lanza votò contro il ministero, i si precipitarono, giacchè ad alcuni parve di vederlo già caduto. Osservate poi, che il Rattazzi con qualcheduno de' suoi più fidi, votò a favore del ministero, mentre gli altri del terzo partito votarono contro di lui. Che significa ciò? Che Rattazzi, essendo uno dei *possibili*, volle salvare il principio governativo, comunque si presentasse per erede del ministero.

È adunque una illusione, che i 136 possano formare un *partito governativo*, giacchè l' essersi trovato trovati assieme è un puro accidente. Molti di essi votarono pochi giorni prima contro la consorteria della *Permanente*, e contro l' altra consorteria dei San Donato, Lazzaro e simili.

Avendo il ministero rifatto a nuovo abbandonato la legge Borgatti-Scialoja ed avendo lasciato cadere la tassa del 4 per 100 sulla rendita agraria ed altre tasse minute proposte dal cessato ministro delle finanze, molti di que' 136 si staccheranno dal connubio Crispi-Rorà-Mancini. Dico di più, che se nel paese c' è una corrente, la quale, inconscia, risponde al grido degli oppositori ad ogni costo, ce n'è un'altra, la quale comincia a sentire l' influenza del freddo ragionamento, che non può a meno di considerare la gravità della situazione che si prepara, se si vuole prendersi il capriccio di ritardare ancora per molto tempo l' ordinamento del paese, incorrendo nei pericoli d' una opposizione sbrigliata e sistematica e di tentativi di colpi di Stato. Molti riflettono già a quello che ha costato la crisi e che può costare una crisi nuova dopo la prima. Noi abbiamo molti che vorrebbero essere ministri; ma per il paese non si tratta di fare ministro questo o quello, affinchè governi egli co' suoi amici, bensì di avere un Governo. Se gli aspiranti hanno le stesse idee di quelli di adesso, meglio tenere quelli che ci sono; se poi ne hanno delle altre, le mettano avanti. Disgraziatamente in Italia ci sono più *persone* che si sentono la voglia di essere ministri, che non partiti, i quali possano comporre un ministero con un dato sistema. Il peggior errore che potesse fare il paese sarebbe questo di assecondare certe velleità di potere. Il Ricasoli ha mostrato le sue buone disposizioni chiamando a sè i più governamentali degli uomini della sinistra e facendo proposte ad altri ancora. Così egli serve a scomporre i vecchi partiti ed a formare il vero *partito nazionale*. Un partito nazionale non si potrebbe fare, fino a tanto che si lasciasse qualche speranza ai partiti regionali, com' è quello della *permanente*, od ai partiti settarii, come è la consorteria frammassonica del mezzodì. Tra tutte le consorterie io giudico queste due le peggiori, una perchè si forma su di un interesse, o su di una passione locale, l' altro perchè lega le persone col principio dell' *ajutami che io ti ajuterò*, non già per servire al bene del paese. Poi, ciò che si fa in segreto, in paesi di libertà, non è mai buono. Gli uomini liberi amano la luce e non si nascondono nelle tenebre delle sette. Se le sette erano compatibili in altro tempo, ora non lo sono più. Oltre a ciò, il mezzogiorno ha molti di quegli uomini, i quali si fanno eleggere deputati per trovar modo di costituirsi una rendita mediante i loro clienti. Noi dobbiamo contrapporre a costoro degli uomini integri e sapienti, uomini che facciano i deputati non per i loro interessi, ma nell' interesse del paese. « Richiamare le » frazioni della gran parte politica liberale al centro » suo, che è il Governo, ecco lo scopo e l' intendi» mento del Ministero » disse il Ricasoli nella sua circolare; e questo, dico io, deve essere lo scopo e l' intendimento dei buoni cittadini, di quelli che capiscono che cosa sia libertà e che cosa faccia bisogno all' Italia presentemente. L' Italia ha estremo bisogno di un Governo e di essere governata; questo bisogno lo sente tanto, che alcuni non vedono con ripugnanza nemmeno una dittatura. Ma quelli che preferiscono la libertà all' *assolutismo illustrato* devono piuttosto far concorrere la parte politica liberale al suo centro, che è il Governo.

Napoli 24 febbrajo.

(P) Non tornerà certo discaro ai vostri lettori di sapere come la passa al mezzogiorno, da chi non ha interesse alcuno di dipingere le cose altrimenti da quelle che sono, e tanto più che, nei giornali di questo paese se ne raccontano di vere e di false. Ho letto fra le altre giorni sono che non si permetteva di dare qui la Muta di Portici, e jeri a sera intesi quest'opera a S. Carlo, il teatro era affollatissimo, si applaudì con vivacità, si ripetè il duetto, ma non vi fu nemmeno esagerazione non che disordine.

La città di Napoli presenta il ritratto della gajezza e della vita. Nei quartieri i più remoti la popolazione pullula, e non vi è sito che sia disabitato. I teatri sono frequentatissimi, il *corso* a Chaja era affollato di cocchi eleganti e di vetture, gli alberghi sono pieni di forestieri.

Il movimento elettorale si manifesta in parecchi Comitati, costituiti parte prima d' ora, parte per le elezioni, e di differente colore politico. Con tutto il lavorio governativo, che per vero è questa volta più intenso dell'ordinario, l'opposizione si lusinga di trionfare, calcolando di avere dalla sua la opinione del paese. Io ebbi ad assistere ad alcuna seduta, e mi meravigliai della calma che vi regnava. Hanno torto coloro che credono che questo paese non sia maturo alla vita politica.

La lotta si riduce da parte del partito governativo ad escludere coloro che hanno firmato il manifesto dell'opposizione, da parte dell' opposizione ad escludere coloro che hanno votato contro l'ordine del giorno Mancini.

È deplorabile che il paese sia stato gettato in un dualismo di questa natura. Che esistano partiti clericali, borbonico, camorrista, partiti in fine che rappresentano interessi contrari al bene della patria, comprendo. Ma che esistano due partiti, italiani, che vogliono entrambi il bene, l' unità, il riordinamento dell' amministrazione e delle finanze questo è ciò che non posso comprendere. Coll 'aquisto della Venezia anche il partito d'azione veniva a scomparire; era ben d' aspettarsi che quella fosse la circostanza nella quale il governo si immedesimava colla nazione. Avvenne il contrario, e lo scioglimento della Camera pose decisamente la nazione in due campi. Qualunque sia la parte che trionfi, è certo che abbiamo un fomite di discordia, uno sperpero di forze, e che nella lotta resteranno fuori di azione individualità preziose tanto dell' uno come dell'altro colore, che avrebbe potuto recare vantaggio alla patria coll'opera loro. Il vero modo di disarmare l'opposizione sarebbe quello di fare una amministrazione migliore, e questa non è possibile qualora dietro le scene vi sia una consorteria più potente della Camera e del Ministero, interessata a mantenere le cose come sono.

È troppo generale la persuasione di ciò perchè non ne debba seguire un effetto, e ritengo dopo ciò che ho inteso anche qui, che le elezioni lo dimostreranno.

L' adunanza di elettori che si teneva oggi in seno all' *Associazione dei reduci delle patrie battaglie*, era composta di una cinquantina di membri e presieduta dal Capello maggiore con Garibaldi.

Si incominciò dall'approvare un indirizzo di ringraziamento a quei deputati che avevano votato pell'ordine del giorno Mancini. Poi si compose una lista di nove nomi che dovessero fungere da Comitato di azione, estendendo l'influenza alla provincia, e mettendosi in relazione colle altre provincie meridionali. Altro Comitato che ha sede alla scuola di chimica, lavora nello stesso modo. Fra i nove nomi venne compreso quello del generale Boldoni, che combattè a Venezia nel 48, e fece le battaglie del 59 e 60, e gode fama di distinto patriota. Egli dichiarava peraltro di aver assistito alle sedute di altro Comitato, che si domanda Comitato Colonna, dal nome del promotore, Comitato ritenuto di colore politico per lo meno sbiadito.

Ciò diede luogo a una viva discussione, essendovi taluno che per ciò lo voleva escluso. Il generale dichiarava di essere venuto all'adunanza invitato come uno dei reduci delle patrie battaglie, non esservi nell'invito e nel programma cosa per cui lo si potesse ritenere escluso, aver egli approvato l'indirizzo ai votanti per l'ordine del giorno Mancini. Però si levò per andirsene, e se ne andava per il fatto, quando quasi tutta l'assemblea mosse per trattenerlo. Il generale venne ritenuto fra i membri. Ho notato questo incidente perchè dimostra ciò che ho potuto rilevare generalmente, come anche nei circoli ritenuti i più avvanzati, si è disposti a transigere col così detto purismo del colore quando si tratti di persone oneste e che si hanno reso benemerite coll'opera loro.

Trieste 26 febbraro

Domenica giunse a Trieste, nel più stretto incognito, il cavalier Bruno designato a console d'Italia. — L' *umile* contegno onde venne ad occupare una sì importante carica, è veramente indecoroso per la nazione che rappresenta, ... e qui tutti ne sono sommamente indignati e credono, che, l' Austria temendo una dimostrazione in onore di lui, abbia imposto al governo d'Italia la onerosa condizione, d' inviar senza pompa alcuna e nel mistero codesto suo rappresentante! — L' Italia avrebbe dunque di tal maniera fatto sfregio al proprio onore, alla propria dignità ?! ....

Una dimostrazione certamente avrebbe avuto luogo, se il console non l' avesse mandata a vuoto col suo procedere.

27 febbraio

Garibaldi, l'invitto soldato della indipendenza d'Italia è a Venezia, poche ore discosto da noi .... Oh! sia vicino il momento ch' egli possa trarci dall' odioso servaggio !! ....

I greci dimoranti a Trieste domani gl' invieranno un indirizzo a Venezia, che ho avuto la fortuna di poter copiare; alle firme di tali [illegible] ho veduto frammiste quelle di persone assolutamente nemiche

al magnanimo cuor, *austrofili* conosciutissimi! — Strana anomalia!

« Ecco l'indirizzo:

« Generale.

« Il vostro arrivo nella città reina dell'Adriatico, « in tanta prossimità alla terra che ci ospita, riempie l'animo nostro di lieta esultanza, poichè ci « porge propizia occasione onde inviarvi un saluto « affettuoso di sentita ammirazione e riconoscenza.

« La Grecia nostra patria, che già da lunghi anni « ha riposto in voi, illustre generale, tanta parte « delle sue speranze, s'aderge fremente di giubilo « sapendo a lei sì vicino l'eroico campione della « indipendenza e della libertà.

« Nella lotta suprema che s'approssima, nuovo « vigore ella trarrà da così fausto presagio.

« Possiate, o generale, alla gloria sovrana di aver « redento l'Italia, aggiungere quella non meno « splendente d'aver rotto i ceppi che ancor tengono « avvinta gran parte della sorella di lei, la Grecia « nostra.

« Possano gli avvenimenti che si maturano nel « tempo concedervi di adoperare l'invitta vostra « spada pel trionfo della nostra causa a cui avete « già rivolte tutte le simpatie del grand'animo « vostro.

« Vogliate, o generale, accogliere coll'innata vostra indulgenza e benevolenza la manifestazione « sincera della fede inconcussa, dell'amore e della « riconoscenza con che vi sono devotissimi

« Trieste nel febbraio 1867.

I greci di Trieste. »

ITALIA

Firenze. I commissari incaricati di stipulare il trattato di commercio tra l'Italia e l'Austria si riunirono il 25 scorso nel palazzo del Ministero degli esteri.

I commissari per il tracciamento dei confini comincieranno i lavori fra qualche giorno.

Da ultimo, i signori Cibrario e Castelli non tarderanno a partire per Vienna ove regoleranno tutte le quistioni relative agli archivi.

— Dicesi che una società di capitalisti, la più parte inglesi, stia maturando una combinazione finanziaria sui beni ecclesiastici, da proporsi al governo italiano in sostituzione del contratto Langrand-Dumonceau.

Se la voce che corre è esatta, sarebbero circa 700 milioni effettivi che in meno di due anni verrebbero versati nelle casse dello Stato.

Scrivono alla « Perseveranza »:

Bersaglio delle più strane congetture è oggi il ministro De Pretis. Perchè vi sono molti, i quali sul serio non possono credere alla terza improvvisata capacità ministeriale dell'antico *leader* della sinistra, così vanno accogliendo ogni diceria che metta in forse la permanenza del De Pretis al Ministero delle finanze.

La verità è semplicemente questa. Nei primi giorni della ricomposizione ministeriale, in quel viluppo di tante cose che si affollavano nel Dicastero senza dubbio il più importante di tutti, l'onor. De Pretis ebbe a spaventarsi come di cosa a cui non avrebbero potuto reggere le sue spalle, e pensò di rassegnare immediatamente nelle mani del presidente del Consiglio la sua dimissione. Non ebbe corso una risoluzione così precipitata e fu bene; giacchè uno scompaginamento del Ministero, dopo poche ore che si reputava sufficientemente risaldato, avrebbe fatta in paese una molto dolorosa impressione.

Da quel giorno il De Pretis, con una modestia che gli fa molto onore, chiamò a sè lo Scialoja, e chiese a lui volesse, in questo primo periodo della nuova amministrazione, sovvenirlo di aiuti e di suggerimenti. Da quel giorno, l'onorevole Scialoja passa molte delle sue ore al Ministero delle finanze: che è cosa per lo meno insolita nei nostri annali delle crisi ministeriali. Se poi mi domandate quante probabilità abbia il De Pretis di rimanere in quel posto, entrate in un tema sul quale non è possibile oggi rispondere.

Giacchè sono a parlarvi dei nuovi ministri, debbo dirvi che al Ministero dei lavori pubblici s'è spiegata una grande attività, certo non minore di quella che vi si vedeva durante l'amministrazione dell'onorevole Jacini. Il De-Vincenzi stima che sieno ugualmente importanti i due problemi dell'assetto finanziario e dell'impulso efficace e vigoroso alle opere pubbliche riconosciute di pubblica utilità, e va studiando i modi perchè l'uno non sia d'imbarazzo all'altro, ma si aiutino e si completino a vicenda. La nomina a ministro dell'onorevole De-Vincenzi, universalmente gradita, riuscì accettissima appunto in quelle provincie meridionali di cui il De-Vincenzi è nativo, e che più delle altre provincie dello Stato hanno bisogno delle sue cure solerti.

— Si legge nel nuovo foglio della sinistra l'*Avanguardia*:

Possiamo assicurare che la Casa Langrand Dumonceau ha fatto comprendere al nostro Governo che il suo contratto stipulato per l'operazione bancaria sui beni ecclesiastici ha sempre vigore, finchè non sia discusso in Parlamento. Quando si avesse qualche idea di formulare un altro progetto vi si opporrebbe con tutti i mezzi legali. Il Ministero però ha assicurato i rappresentanti del sig. Dumonceau che ritiene quel contratto come un patto internazionale e quindi non poterci essere dubbio che egli non lo riproponga all'approvazione della Camera.

L'*Opinione* pubblica in proposito la nota seguente:

Crediamo sia solo per istratagemma elettorale, che si va diffondendo la voce esser il Ministero in dovere di ripresentare al Parlamento la convenzione dei beni ecclesiastici, perchè vincolato colla casa Langrand-Dumonceau.

Il Governo si era obbligato verso il signor Langrand-Dumonceau a presentare la convenzione durante la sessione legislativa. Questa essendo terminata, il Governo ha ricuperata nuova la sua libertà, e non si può di certo supporre ch'egli abbia l'intenzione di sottoporre di nuovo al Parlamento un contratto, che è stato irremissibilmente condannato dall'opinione del paese e fu cagione dell'uscita del Gabinetto degli onor. Scialoja e Borgatti che lo avevano firmato.

Padova. Pubblichiamo anche noi volentieri il seguente indirizzo degli studenti trentini al generale Garibaldi.

Generale,

Nella generosità dell'animo vostro vi giungerà doloroso sì, ma pure gradito l'omaggio rispettoso dei giovani studenti del Trentino, di questo paese che in mezzo a tanti stenti, col vostro sangue e di tanti valorosi cravate per redimere dalla schiavitù dello straniero, quando una fatale combinazione di circostanze superiori alla vostra volontà, lo ripiombò nella antica oppressione.

Il povero Trentino soffre ora più che mai le persecuzioni dell'esilio e del carcere, perchè in lui si fa sempre più viva la fiducia del vicino riscatto e manifesta publicamente che la sua speranza inconcussa e sicura di un non lontano aiuto è riposta unicamente nei redenti suoi fratelli e in voi, o Generale, al quale è legato da tristi, ma pur confortanti memorie e da indissolubili vincoli di affetto e di riconoscenza. I giovani trentini, che numerosi sono accorsi nella regia università di Padova, contro il volere dei loro oppressori e sprezzando ogni loro materiale interesse per rendersi collo studio degni cittadini d'Italia, non hanno d'uopo di raccomandare a voi, o generale, che tanto per essi soffriste, i destini della misera loro terra natale, pronti sempre a dare il loro sangue e la loro vita.

Padova, li 26 febbraio 1867.

Gli studenti del Trentino.

ESTERO

Austria. Da una lettera da Fiume togliamo le seguenti righe:

Continuano le vessazioni della polizia Temesi che da un momento all'altro il popolo possa prorompere in qualche minacciosa dimostrazione. Prende credito la trista voce che il governo spedisca da Vienna nuovi rinforzi di truppe a carico dei comuni, anco per tener d'occhio l'agitazione creata che minaccia risolversi in aperta lotta dopo gli accordi con l'Ungheria.

Le cose si metton male per l'Austria in questi paesi, e si dubita seriamente che riesca a scongiurare il pericolo.

Francia. Secondo un privato carteggio parigino, alle Tuileries, pare che si fosse poco disposti ad accogliere con simpatia il nuovo incaricato greco. Ciò in causa delle notizie giunte al governo francese da molte parti della Grecia, ove sembra che non si faccia molto buon viso a tutto ciò che sa di francese.

Inghilterra. Gli imbarazzi suscitati dal movimento riformista al gabinetto Derby sono tali che l'esistenza del ministero inglese è seriamente minacciata. La maggioranza si allontana a misura che si avvicina il voto finale sulle risoluzioni illusorie per il cui mezzo il gabinetto sperava di scansare la riforma. Lord Derby invitò tutti i membri del partito conservatore ad una riunione per lunedì, prima che comincino le discussioni alla Camera dei comuni. Ma si dubita ch'egli riesca a rannodare i membri della maggioranza.

Olanda. Le notizie dell'Aja confermano pienamente quanto fu detto del Comitato segreto della Camera e delle dichiarazioni del ministro degli esteri Van Zuylen sulle pretese accampate dalla Prussia. Oramai è quasi impossibile il continuare nel dubbio.

Nell'Aja, appena sparsasi questa voce, vi avrebbe fatto la massima impressione.

Pare che il ministro non abbia chiaramente indicato quale estensione abbiano le pretese prussiane, facendo solo intendere che si trattava di rettifica di frontiere, e dichiarando che è fermamente deciso a difendere l'integrità del territorio olandese, e di fare, in caso di bisogno, calcolo sulla rappresentanza nazionale.

Secondo voci molto accreditate, si tratterebbe di compensi per l'abbandono dei diritti dell'Alemagna sul ducato di Limburgo, che faceva parte prima della guerra dell'estate scorsa, dell'antica Confederazione germanica. Il conte Bismark tenta un'energica pressione sull'Olanda onde costringerla a mettere la sua flotta ed il suo esercito a disposizione della Confederazione del Nord.

Rumenia. La congiura scoperta a Bucarest, gli arresti che vi si fecero, la voce che sopratasse una sollevazione sono fatti sorprendenti e quasi inesplicabili, se si considera che il principe Carlo or son pochi giorni ebbe dal suo popolo entusiastiche ovazioni. Si parla d'una lega tra i partigiani di Cuza e i separatisti della Moldavia, lega sostenuta (già s'intende) con oro e consigli dalla Russia. Colla Servia in procinto di dare nell'armi, una sommossa nella Rumenia poteva essere un fatto gravissimo, principalmente come pretesto a una occupazione russa. Un posteriore dispaccio smentisce coteste notizie, ma si hanno buone ragioni per tenerle vere.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Garibaldi a Udine

Il Municipio ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini*,

Domani a mezzodì avremo fra noi

GIUSEPPE GARIBALDI.

L'Eroe del Popolo, il Sommo Patriotta si avrà quella spontanea e cordiale accoglienza, che gli era serbata dagli Italiani del Friuli.

Accorriamo a dargli il benvenuto, e festeggiamo il Suo arrivo con quella espansione e dignità che si addicono a liberi Cittadini penetrati dall'idea di onorare un tanto Ospite.

Dal Palazzo del Comune, Udine 28 febbraio 1867.

Il ff. di Sindaco
A. PETEANI

La Giunta — A. Morelli de Rossi — De Nardo Giovanni — Presani Leonardo. »

La Giunta andrà a riceverlo alla stazione. Si troveranno riuniti colà una deputazione della Guardia Nazionale, i veterani delle battaglie del 48-49, la Società di mutuo soccorso in corpo, e i garibaldini, i quali faranno ala al passaggio del Generale, e gli saranno scorta fino al palazzo Mangilli in piazza Garibaldi, ove l'Ospite illustre prenderà dimora. Un drappello della Guardia Nazionale farà il servizio alla porta del palazzo, e uno di garibaldini si metterà a disposizione del Generale nel palazzo stesso.

La città è imbandierata; tutta la popolazione si appresta a correre incontro al gran cittadino.

La Commissione permanente per la **Banca del Popolo** risultò eletta dei signori: co. Nicolò Mantica, conte Nicolò Brandis, Leskovich, dott. Linussa, dott. Valussi, dott. Tell, dott. Locatelli.

Questa mattina, alle cinque antimerid. dopo i soliti strepiti notturni di ubbriachi, che nelle città civili non soglion tollerarsi, s'udiva correre per la città una banda musicale, accompagnata dalle grida dei monelli, e si sentì anche qualche sparo. Non si sa chi sia che volle darsi questo strano divertimento con disturbo non lieve dei cittadini.

Pubblicammo a suo tempo in più riprese i nomi delle persone che in seguito all'invito del Municipio acquistarono i viglietti di dispensa dalle visite del capo d'anno. Ora il Municipio li ha pubblicati nuovamente, disposti in ordine alfabetico, aggiungendo il seguente resoconto:

Viglietti venduti	n. 258	
Somma corrispondente incassata		it. l. 645.00
All'Orfanotrofio Tomadini	it. l. 202.50	
Alla casa delle derelitte	» 125.00	
All'Asilo infantile	» 125.00	
Alla casa di ricovero	» 150.00	
Spese per viglietti e circolari a stampa	» 42.50	
Totale		it. l. 645.00

Domenica non avrà luogo la solita lezione popolare presso l'Istituto tecnico, a cagione delle ferie di carnovale.

La Società del Teatro Nazionale volendo anch'essa concorrere a festeggiare l'arrivo in Udine di **Giuseppe Garibaldi** apre questa sera il detto Teatro ad uno straordinario veglione mascherato.

Al Teatro Minerva questa sera ha luogo un'Accademia vocale ed istrumentale, che si dà in onore del **grande cittadino** che oggi Udine accoglie festosa fra le sue mura.

CORRIERE DEL MATTINO

Il Generale Garibaldi, anzichè a mezzodì, com'era annunziato, giungerà a Udine alle 2.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 1 marzo

Parigi, 28. Situazione della banca: aumento numerario, milioni 4 1/2; portafoglio 30; biglietti 41; tesoro 3 1/3; diminuzione delle anticipazioni 1/2; conti particolari 7 2/3.

Firenze, 28. La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto che costituisce una squadra denominata *Squadra permanente nel Mediterraneo.*

L'*Italie* annunzia che la squadra del Mediterraneo sotto il comando di Ribotti si recherà verso il 15 marzo nelle acque del Levante per proteggere i Nazionali.

L'*Opinione* annunzia che Menabrea accompagnerà a Vienna il principe Umberto.

N.-York, 27. Il Senato respinse il progetto di 100 milioni di dollari in biglietti dello stato. Adottò la proposta di licenziare le milizie del sud.

Vienna, 27. Una patente imperiale in data di jeri dichiara sciolta la dieta di Boemia in seguito all'ultimo suo voto sulla costituzione boema.

Londra, 28. *Camera dei Comuni.* Colman propone la seconda lettura del progetto tendente a dichiarare che i cattolici possono essere nominati lordi luogotenenti e lordi cancellieri d'Irlanda. Il ministro si oppone al progetto. Gladstone lo appoggia. Si decide con 195 voti contro 93 che il progetto si legga per la seconda volta.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 28 febbraio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 748.5	mm 750.0	mm 752.3
Umidità relativa . . .	0.44	0.47	0.57
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
vento { direzione	—	—	—
vento { forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 5.6	+ 8.2	+ 2.6
Temperatura { massima + 9.1 / minima + 1.6			
. . . .	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	27	28
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.67	70.30
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	99.95	100.—
Consolidati inglesi	91 1/8	91.1/8
Italiano 5 per 0/0	54.10	53.25
» » fine mese . . .	54.15	53.35
» » 15 febbraio . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	511	518
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	307	315
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	87	87
» » » Lomb. Ven. .	413	417
» » » Austriache .	416	426
» » » Romane . .	90	90
Obbligazioni.	127	127
Austriaco 1865	328	328
id. in contanti	335	335

Borsa di Venezia

Del 27 febbraio

Cambi	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	75.60
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	4	»	—.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.70
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3 1/2	»	85.—
Londra » » » 1 lira st.	3 1/2	»	10.17.1/2
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.42
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr. 54.—	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 Nov.	» —.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	» —.—	»	—.—
» 1859	» 71.75	»	—.—
» Austr. 1854	» 56.75	»	—.—
Banconote Austr.	» 79.90	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	» 20.90	»	—.—

Valute

Sovrane	a Fior.	14.10
da 20 Franchi	»	8.16
Doppie di Genova	»	32.—
» di Roma	»	6.91

Borsa di Trieste.

del 28 febbraio

Augusta	da	106.85	a	—.—
Amburgo	»	95.—	»	—.—
Amsterdam	»	107.25	»	—.—
Londra	»	127.65	»	127.25
Parigi	»	50.65	»	50.75
Zecchini	»	5.98	»	5.96
da 20 Franchi	»	10.23	»	10.21
Sovrane	»	—.—	»	—.—
Argento	»	125.50	»	125.25
Metallich.	»	—.—	»	62.—
Nazion.	»	—.—	»	72.—
Prest. 1860	»	89.75	»	90.—
» 1864	»	—.—	»	84.50
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	192.50	»	—.—
Sconto a Trieste	»	4 1/4	»	3.3/4
» » Vienna	»	4 1/2	»	4 —
Prestiti Trieste . .	»	—.—	»	—.—

Borsa di Vienna

		27 febb.	28 febb.
Pr. Nazionale . . .	fior.	72.20	72.10
» 1860 con lott. . .	»	89.80	90.—
Metallich. 5 p. 0/0	»	61.90-63.80	61.50-63.70
Azioni della Banca Naz.	»	759.—	755.—
» del cr. mob. Aust.	»	191.90	192.70
Londra	»	127.50	127.40
Zecchini imp. . . .	»	6.—	5.99
Argento	»	125.75	125.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

1487 p. 3

EDITTO

Si rende noto, che li sig. Timoleone Gaspari ed Antonietta Fabris-Gaspari di Fraforeano, con istanza odierna N. 1487; hanno proposto ai creditori del primo, il patto pregiudiziale contemplato dal capitolo XXXII del Giudiziario Regolamento.

Vengono pertanto citati tutti i creditori del Timoleone Gaspari, a comparire nel giorno 13 aprile 1867 ore 10 antimeridiane dinanzi questa R. Pretura per versare sul patto pregiudiziale medesimo, con avvertenza che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità, ovvero ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparsi.

Latisana li 24 febbraio 1867.

Dalla R. Pretura

Il Dirigente
PUPPA

G. B. Tavani, *canc.*

N. 1108 p. 2.

EDITTO

Si notifica all' assente d' ignota dimora Vincenzo Forte fu Giuseppe di Buja essersi prodotta a questa Pretura da Giov. Batta Forte fu Domenico dello stesso luogo nel 14 aprile 1866 sotto il N. 3870 una petizione in confronto delli Costantino, Pietro, Elena, Orsola Forte fu Giuseppe e di esso Vincenzo, tutti quali Eredi della fu Anna Forte vedova Covasso, in punto pagamento di fior. 503:20 per rifusione di spese di mantenimento prestato alla loro autrice, sulla quale pel contradditorio fu redepuiata l' A. V. dell' 11 aprile p. v. alle ore 9 ant. e che sopra domanda dell'attore, gli viene con odierno decreto deputato inc uratore l' avvocato di questo foro dott. Valentino Rieppi, all' effetto possa proseguirsi e decidersi la lite od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, ovvero in confronto di altro procuratore ch' egli volesse istituire e notificare al Giudizio, dacchè altrimenti dovrebbe imputare a sè stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte nel « Giornale di Udine »

Dalla R. Pretura
Gemona li 7 Febbrajo 1867.

Il Reggente
firm. ZAMBALDI

Sporeni Canc.

N. 804. p. 2.

EDITTO

È nominato l' avv. dott. Pietro Zanussi in curatore dell' assente d' ignota dimora Luigi De Biasio di Angelo nativo di S. Quirino, onde a sensi del paragrafo 498 del G. R. lo difenda nella causa anche in di lui confronto qual successo nelle rappresentanze della defunta madre De Pellegrini Catterina promossa col petito 4 giugno 1866 N. 3762 della R. Procura di Finanza Veneta per l' intendenza provinciale delle Finanze in Udine, per corrisponsione di livello assentato sul fondo in mappa stabile di S. Quirino N. 1053 in possesso dei conjugi Angelo De Biasio fu Gioachino e De Pellegrini Catterina fu Pietro, pende centradd. pel 4 aprile 1867 ore 9 ant.

Locchè si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte nel « Giornale di Udine ».

Dalla R. Pretura.
Aviano 7 febbraio 1867.

GABIANCA pretore.

N. 1107 p. 1

EDITTO.

Si notifica all'assente d'ignota dimora Vincenzo Forte fu Giuseppe di Buja essersi prodotta a questa Pretura da Domenico di G. Batt. Forte dello stesso luogo nel 14 aprile 1866 sotto il n. 3869 una petizione sommaria in confronto delli Costantino, Pietro, Elena ed Orsola Forte fu Giuseppe e di esso Vincenzo tutti e quali eredi della fu Anna Forte vedova Covasso, in punto rifusione di austr. L. 96 pagate per la loro autrice a Giacomo Pezzetta, sulla quale pel contradditorio fu redepulata l'A. V. dell' 11 aprile p. v. ore 9 ant. e che sopra domanda dell'attore gli venne con odierno decreto deputato in curatore l'avvocato di questo foro dott. Valentino Rieppi. all'effetto che possa proseguirsi e decidersi la lite, od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, ovvero in confronto di altro procuratore che egli volesse istituire e notificare al Giudizio, dacchè altrimenti dovrebbe imputare a sè stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Gemona li 7 febbraio 1867.

Dalla R. Pretura
Il Reggente
ZAMBALDI

Sporeni cancell.

N. 1270.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA R. CITTA' DI UDINE

AVVISO D'ASTA

In seguito al congregt. decreto 10 dicembre 1866 N. 2027 dovendosi appaltare le opere appiedi indicate si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. L'Asta si aprirà il giorno di lunedì 11 marzo p. v. alle ore 11 antimeridiane nel locale di residenza di questa Congregazione Municipale e si terrà aperta fino alle ore 2 pomeridiane dopo le quali non presentandosi aspiranti si dichiarerà deserto l'esperimento: in questo caso ne sarà tenuto un secondo nel giorno di giovedì 14 marzo p. v. e risultando senza effetto anche questo ne sarà ripetuto un terzo nel successivo giorno di sabbato 16 marzo p. v. nelle ore sopra indicate.

2. La gara si apre sul dato regolatore di italiane lire 39023:20 e sarà deliberato il lavoro al miglior offerente.

3. Niuno sarà ammesso alla licitazione senza il preventivo deposito di ital. lire 3902 equivalenti al decimo del prezzo d'Asta, e questo dovrà essere fatto in danaro sonante - con Carte dello Stato a listino della giornata e di ital. lire 250 in danaro effettivo per le spese d'Asta e contratto che sono a carico del deliberatario. Terminata la gara il deposito sarà a tutti restituito meno al deliberatario.

4. Viene esclusa ogni sorta di migliaria dopo l'Asta restando il miglior offerente obbligato alla di lui offerta subito pronunciata e proclamata, quando anche alla stazione appaltante piacesse di rinnovare l'esperimento, rispondendo il fatto deposito.

5. I concorrenti all'Asta dovranno essere forniti della patente d'imprenditore od essere capaci ad eseguire le opere relative così ritenuti dalla stazione appaltante.

6. Ogni Aspirante può fare conoscenza presso questa Segretaria Municipale nelle consuete ore d' Ufficio della Descrizione, Tipi e Capitolati d' Appalto relativi all'opera da eseguirsi.

7. Il deliberatario entro otto giorni dalla comunicazione della approvazione della delibera dovrà intervenire alla stipulazione del relativo contratto, e prestare la fideiussione nella misura indicata nella sottoposta tabella o in danaro sonante, o in fondi liberi, o con carte dello Stato o del Monte Lombardo-Veneto al listino conosciuto al momento della accettazione, o col rilascio d tanta parte delle rate di pagamento quanta, unita al deposito fatto d' Asta formi l'entità della fideiussione medesima sotto comminatoria della perdita del deposito, e del risarcimento dei danni.

8. L' Asta seguirà sotto le discipline stabilite dal decreto 1 maggio 1807 e dalla notificazione governativa 26 marzo 1816 in quanto da posteriori decreti non fossero derogate, e in quanto alle schede segrete vale la circolare luogotenenziale 30 giugno 1858 N. 19414.

9. Nel resto oltre la esecuzione delle condizioni stabilite dai capitolati, saranno pure da osservarsi le prescrizioni del regolamento 11 luglio 1833 e tutte le altre pratiche in corso in oggetti di pubbliche costruzioni.

Udine li 16 febbraio 1867.

Dalla Congregazione Municipale

Il ff. di Sindaco
A. PETEANI.

Indicazione dei lavori d'appaltarsi:
Costruzione di una galleria ad arcate nell'ala a levante sul lato di mezzodì del cimitero monumentale di S. Vito, giusta il progetto 16 marzo 1866 dell'ingegnere d'ufficio.
Cauzione da prestarsi:
Italiane lire 14800.
Epoche e forme del pagamento:
In quattro eguali rate scadenti negli anni 1870, 1871, 1872, e 1873.

N. 21.

LA PRESIDENZA DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
ed istruzione fra gli operai di Udine

Avvisa:

Essere aperto a tutto il giorno 15 del venturo mese di marzo il Concorso al posto di Medico-Chirurgo della Società.

Tutti coloro che credessero aspirarvi dovranno entro il termine suindicato produrre le loro documentate istanze all' ufficio provvisorio della Società contrada Filippini N. 1828 nero, 2423 rosso corredandole come segue:

a) Certificato di nascita;
b) Attestato medico di buona costituzione fisica.
c) Diplomi di abilitazione all'esercizio della medicina e chirurgia.
d) Certificato comprovante di aver fatto lodevole pratica in qualche pubblico spedale, oppure di aver prestato lodevole servizio quale medico condotto Comunale.
e) Tutti quegli altri documenti che giovassero a maggiormente appoggiare l' aspiro.

L' emolumento resta fissato a centesimi 80 (ottanta) di lira it. per ogni socio effettivo, pagabili in rate semestrali post ripate.

Le norme da stabilirsi nel Contratto sono ostensibili presso l' ufficio suddetto dalle ore 11 ant. alle 2 pom.

Udine, 26 Febbraro 1867.

La Presidenza
A. FASSER — G. B. DE POLI

Il Segretario
G. Mason.

FARMACIA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI

Pastiglie Pettorali dell' Eremita di Spagna, *prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe, tisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.*

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jodurato, *sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi metodi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.*

Injezione Balsamico-Profilatica *guarisce radicalmente in pochi giorni le gonorree incipienti ed inveterate, goccette e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contaggio — Lire It. 6 l' astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 5 senza.*

Soluzione Anti-Ulcerosa Profilatica, *guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contaggio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.*

Ungento Anti-Spasmodico, *prodigioso contro i geloni e le emorroidi: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione.*

Medicina di Famiglia, *sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.*

Dallo Stabilimento Nazionale di Giuseppe Grimaldo è pubblicato:

NUOVO DIURNO ITALIANO
ossia
COMPENDIO DI STORIA ITALIANA
NE' SUOI MARTIRI
per **Gabriele Fantoni**

Dalla battaglia di Legnano 1176 — fino ai giorni dell' Italico Risorgimento 1866.
Edizione corredata da un Indice Alfabetico
Prezzo ital. lire 2.50.

Olio di Fegato di Merluzzo
JODO-FERRATO
preparato
coll'olio medicinale bianco
dal chimico farmacista
J. SERRAVALLO
IN TRIESTE.

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, e guarire le **affezioni** del **sistema linfatico glandulare, scrofolosi, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infarcimenti dei visceri** del basso ventre **asma** ecc. ecc.

Ogni oncia contiene 2 grani di *Joduro di ferro.*

A Trieste da *Serravallo*, Udine *Filippuzzi*, Tolmezzo *Filippuzzi* e *Chiussi*, Pordenone *Roviglio*, Sacile *Busetto*, Vittorio, Cao.

POLVERE ANTIFEBBRILE JAMES

4) Dal 1745 preparata dalla Casa *F. Newbery* e figli, 45, St-Pauls Church Yard, Londra. Questa Polvere è la sola preparata dietro l' unica ricetta lasciata dal fu *Dott. James* per la guarigione delle febbri periodiche ed altre malattie infiammatorie. È il più potente diaforetico conosciuto, ed in casi d' infreddatura reca immediato sollievo. Unico ricevitore per tutta l' Italia signor G. AMBRON, domiciliato a Napoli. Vendita a UDINE sig. Fabbris farmacista e dai seguenti depositarii: *Milano*, farmacia Brera. *Firenze*, L. F. Pierri. *Bologna*, Zarri. *Venezia*, Cozzarini droghieri. *Padova*, Pianelli e Mauro farmacia reale. *Verona*, Pasoli farmacista. *Mantova*, Regatelli. *Brescia*, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacista del regno.

NUOVE PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA UTILE

Gennajo 1867.

ANNUARIO SCIENTIFICO-INDUSTRIALE
compilato dai professori
G. Schiapparelli, R. Ferrini, A. Pavesi, A. Issel, G. Cantoni, L. Bombicci, A. De Giovanni, G. Colombo, C. Clericetti, C. Cavi, L. Luzzatti ed E. Treves.
ANNO TERZO - 1867.

È uscita la *parte* I che comprende l'Astronomia e Meteorologia, la Fisica, la Chimica, la Paleoetnologia, l'Antropologia, la Zoologia, l'Anatomia comparata e la Botanica. È un volume di 348 pagine con 13 incisioni in legno, e *sei* litografiche disegnate appositamente; e costa **L. 2.50.**

DEL PRINCIPIO
DI NAZIONALITA'
NELLA MODERNA SOCIETA' EUROPEA
DI LUIGI PALMA

Opera premiata dal R. Istituto di Scienze e Lettere nel Concorso scientifico del 1866

In questo lavoro esteso, ordinato, dotto ed elegante trovasi il meglio di quanto fu già scritto intorno al principio della nazionalità, fuso con nuove e vere dottrine, senza ombra di plagio, da un ingegno che sa pensare e ragionar da sè

(dalla Relazione del prof. Pellalozza).

Un vol. di 328 pag. — **L. 2.50**

LE GUERRE
DELL' INDIPENDENZA ITALIANA
dalla caduta dell' Impero Romano alla liberazione di Venezia
SOMMARIO STORICO DI CESARE PARINI

Parte I: *I barbari in Italia.* — Parte II: *I Comuni e i Principati.* — Parte III: *Il Risorgimento.*

Un vol. di 270 pag. **L. 1.50.**

I POPOLI
ANTICHI E MODERNI
NOMENCLATURA E CENNI STORICI
PREPARATORI ALLO STUDIO
DELLE VICENDE NAZIONALI
OPERA COMPILATA DAL PROF. ERCOLE LUIGI MARENESI
Direttore del R. Liceo di Cremona.
Un vol. di 500 pag. a 2 colonne — **L. 4.**

Sono usciti il 4. e 5. fascicolo della:

GUERRA DEL 1866
IN ITALIA ED IN GERMANIA
DESCRIZIONE STORICA MILITARE
DI
W. RÜSTOW

Questi due fascicoli contengono le carte delle battaglie di Skalitz, di Burgersdorf, di e Sadovva, e costano L. 3 Tutti i 5 fascicoli usciti L. 6.50. L'opera completa L. 12.

È completo il volume sesto del

GIRO DEL MONDO

Questo volume di pagine 416 in gran formato, con 254 magnifiche incisioni e 13 carte geografiche, costa lire 13, e comprende i seguenti viaggi:

Meshid, la città santa e il suo territorio, di *N. de Khanikoff* — Viaggio al paese dei Yakuti (Russia asiatica), per *Ucarski* — La Sicilia e la eruzione dell'Etna nel 1865, di *Eliseo Reclus* — I Principati Danubiani di *F. Lancelot* — I. La Serbia, II. La Valacchia. — Viaggio da Shanghai a Mosca, attraversando Pekino, la Mongolia e la Russia asiatica, scritto sulle note del signor de *Bourboulon*, ministro di Francia in China, e della signora di *Bourboulon*, da *A. Poussielgue*. Norimberga (Baviera), da *E. Charton* — Viaggio al Brasile, di *Biard* — Viaggio alle Indie occidentali di *Anthony Trollope* — Viaggio dall'Atlantico al Pacifico (Via del nord-ovest per terra), pel visconte *Milton* ed il dottor *Cheadle*. — Esplorazione dell'alta Asia, pei fratelli *Schlagintweit*. — Viaggio in Ispagna, di *Carlo Davillier*, illustrato da *Gustavo Doré*.

Mandare commissioni e vaglia postali agli Editori della Biblioteca Utile *Milano via Durini N. 29.*

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.